



**Associazione Piemontesi e amici del
Piemonte – Sede di Roma**

Presidenti d'Onore

Prof. Avv. Giovanni Maria FLICK

Sen. Dott.ssa Anna Maria RIZZOTTI

Presidente

Anna Maria Tarantini

Vice Presidente

Luciano Seno

Consiglieri

Giuseppe Camurati

Emanuela Dossi

Mario Gallo

Ferdy Sguerri

Revisore dei Conti

Mirella Fruscella

Responsabile Cultura

Damiano Hulmann Baldarelli

Care Amiche e Cari Amici,
eccoci a maggio e, per puro caso, ci siamo accorti che è primavera inoltrata mentre attendiamo di poter gustare una libertà vigilata e controllata sempre con la paura, che ci viene ricordata giorno dopo giorno, che il virus ci attacchi con tutto quel che ne consegue.

Attendiamo di sapere quali saranno le nostre prospettive di vita tra mascherine, guanti, distanze obbligatorie, code ai supermercati e una grande incertezza sul nostro futuro fisico ed economico e ciò pesa sempre di più è innegabile e inutile nascondercelo.

Tra notizie vere e fake news, che ci affermano cose che non stanno né in cielo né in terra, abbiamo la consapevolezza che saremo tracciati, oltre a ciò che accade ora, in ogni nostro movimento e ai più anziani pare sarà "donato" un braccialettino che dovranno indossare a loro tutela e non potranno andare in tutti i luoghi a loro piacimento ma avranno delle zone vietate, sempre per tutelare la loro salute!

Potranno frequentare i nipoti o saranno considerati degli untori? Non si sa e nemmeno si sa se sarà concesso loro di allontanarsi dalla provincia ove vivono ed a me tutto pare così incredibile che non mi capacito di come nessuno pensi che, agendo in questo modo, li si ghettizza privandoli della libertà sino a render loro talmente invivibile da causare gravissime conseguenze psicologiche.

Prima si parlava della “risorsa nonni” ora tutto è cambiato e sinceramente serpeggia la paura tra chi ha superato una certa età e la paura non è tanto del virus quanto della solitudine e dell’abbandono.

Per il resto ci hanno detto che, ma per me è come costruire un castello di carte, che non andremo in vacanza, che dovremo stare ancora molto in casa, che sui mezzi pubblici dovremo mantenere le distanze, che ristoranti, bar, teatri e locali pubblici in genere apriranno ma non si sa bene quando e che la vita che faremo sarà una vita non solo del tutto diversa da quella che facevamo prima, ma avrà come caratteristica l’incomunicabilità e la totale mancanza di rapporti umani-

Dotati di mascherine, occhiali salva occhi o addirittura visiere, guanti di lattice usa e getta con il disinfettante in tasca cammineremo distanziati, ci guarderemo in cagnesco per paura di essere contagiati ma potremo passeggiare, sempre a debita distanza, dove ci sarà concesso di farlo e per quanto ci sarà concesso.

Ma è una vita di essere chiamata tale? sapete che non so darmi una risposta? Dopo i vari DPCM reclusivi speravo tanto che il 3 maggio ci aprisse le finestre, anche se non le porte comprendo bene, su un nuovo futuro ma ora sono interdetta, disillusa e frustrata perché questo virus mi sa che ha contagiato anche troppe menti che, anche in contrapposizione con se stesse, non sanno bene il da farsi e impongono regole su regole delle quali non sono nemmeno ben certi della completa efficacia da momento che il virus incombe ugualmente e non molla la presa.

Ci vuole il vaccino per scongiurare una nuova pandemia, dicono i saggi; ma allora senza rivalità e nazionalismi, non dovrebbero tutti accordarsi per crearlo quanto prima? Non credo che sia una cosa così impossibile per gli umani che vogliono andare su Marte o farsi un piccolo nido sulla luna!

Forse mi illudo e spero nella solidarietà di tutti gli scienziati ed i virologi della Terra che, al di là degli interessi delle case farmaceutiche, lavorino in sinergia per realizzare questo tanto atteso vaccino che ci salverebbe non solo la vita ma anche la libertà, il pensiero e l’anima.

Io ho fiducia che ciò possa accadere e ci conto perché penso che la vita umana ha un valore ben più alto del vantaggio economico e dell’egoismo del singolo e spero che ciò possa accadere presto perché, sinceramente, vedo tanta tristezza e sfiducia intorno a me e ciò non mi piace affatto.

Con affetto

Anna Maria

Gentili Socie e Cortesi Soci,

Condivido ciò che scrive la Presidente anche perché, e forse la notizia è passata inosservata, gli psicologi stanno denunciando il fatto che gran parte della popolazione SANA è affetto da un grave stato di prostrazione psicologica e che c’è un ricorso a sedute e consultazioni via conference call come non si ricorda.

La situazione di privazione di libertà, soprattutto per soggetti da afflitti da altre problematiche lavorative o quant’altro, o anziani può portare a serie conseguenze sulle quali, mi pare, non ci sia stata una riflessione approfondita.

Speriamo nel Cielo e, come affermava una suora in una serie televisiva “Che Dio ci aiuti”-

Cordialmente Gianni

Sede Legale - Palazzo Delle Associazioni

Viale U. Aldrovandi 16. -00197 Roma

Cell. 339 4009735

IBAN C.C. INTESTATO A ASSOCIAZIONE PIEMONTESE NEL MONDO E AMICI DEL PIEMONTE

IT 46 S033 5901 6001 0000 0114706

Mail: piemontesinelmondo@gmail.com;

NOTIZIARIO ASSOCIAZIONE PIEMONTESI E AMICI DEL PIEMONTE - SEDE DI ROMA MAGGIO 2020

Continuiamo il percorso di visita alle più importanti abbazie del Piemonte, iniziato alcuni notiziari fa, visitandone altre due che appartengono all'area metropolitana torinese e non abbiamo ancora considerato, sino ad ora, nella nostra passeggiata virtuale.

Sono meno famose della Sacra di San Michele, dell'abbazia di Novalesa e di Staffarda ma ugualmente belle e preziose sotto il profilo artistico e culturale.

Ora che tutto è virtuale, per forza di cose, noi che da tempo abbiamo iniziato i nostri percorsi virtuali, siamo stati dei visitatori antesignani e ci siamo "messi in marcia" già da un pezzo!

ABBAZIA DI CASANOVA DI CARMAGNOLA

L'Abbazia di Casanova di Carmagnola è un piccolo [complesso abbaziale](#) nelle campagne di [Carmagnola](#), in frazione omonima, a sud di [Torino](#), lungo la ex [strada statale 393 di Villastellone](#).

Appartiene all'Arcidiocesi di Torino ed all'Ordine Cistercense e gli architetti, come vedremo in seguito, sono stati Francesco Gallo e Giovanni Tommaso Prunotto.



Sito web www.parrocchie.it/carmagnola/casanova/

Storia



La chiesa abbaziale



Il presbiterio



Il chiostro

L'antica e originaria (oggi pressoché inesistente) costruzione religiosa risale al [XII secolo](#), opera voluta dall'[ordine monacale cistercense](#), grazie al quale si sviluppò largamente fino al [XVI secolo](#), quando poi fu ceduto agli abati delle corti [sabaude](#). Nel secolo successivo subì poi vari saccheggi, tanto da indurre [papa Pio VI](#) a declassarlo a [monastero](#).

La facciata attuale della chiesa principale possiede ancora delle tracce architettoniche del 1666, tuttavia fu rifatta completamente qualche decennio dopo, ovvero agli inizi del [XVIII secolo](#), in stile [tardo barocco piemontese](#), con mattoni a vista, dall'architetto [Francesco Gallo](#), mentre il resto del monastero intero e il chiostro fu rifatto, a seguito di un incendio, su disegni di [Giovanni Tommaso Prunotto](#), un allievo di [Filippo Juvarra](#), verso la metà dello stesso secolo.

Il campanile attuale è del 1825, che sostituisce il precedente e, a sua volta, la [torre nolare](#) originaria.

Dal [XVIII secolo](#), l'abbazia fu utilizzata come residenza sabauda, sotto il patronato di [Vittorio Amedeo III di Savoia](#), quindi di [Vittorio Emanuele I](#). Attualmente, le aree del monastero sono in gestione alla *Casa di Spiritualità del Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione*.

Ed ora visitiamo

L'ABBAZIA DI SANT'ANTONIO DI RANVERSI

La Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso si trova a Buttigliera Alta fu completata nel del XIII° secolo e fu iniziata ad edificare esattamente nel 1188 adottando lo stile gotico - romanico



Facciata della chiesa

Sito www.ordinemauriziano.it/precettoria-di-s-antonio-ranverso
web antonio-ranverso



Una veduta del pronao della chiesa di Sant'Antonio Abate di Ranverso

L'**abbazia di Sant'Antonio di Ranverso**, o meglio [Precettoria](#), è un edificio religioso [piemontese](#) fondato dall'[Ordine ospedaliero di S. Antonio di Vienne](#) e situato a [Buttigliera Alta](#), in [provincia di Torino](#), al principio della [Valle di Susa](#).

La nascita del [complesso monastico](#) risale agli ultimi anni del [XII secolo](#) su volere del [conte Umberto III di Savoia](#) e il suo nome combina la dedica a [sant'Antonio abate](#) e il toponimo di *rivus inversus*, riferito a un canale situato a nord delle [colline moreniche](#) nelle vicinanze.

Un tempo c'era la tradizione di allestire la [scena della Natività](#) sul terreno della Precettoria, all'interno del presepe vivente, che coinvolgeva centinaia di persone, fra adulti e bambini, nella rappresentazione dei passi biblici riguardanti la nascita di Gesù tutti vestiti con abiti dell'epoca.

Storia

Le prime notizie di una cappella presso il luogo del *Rivus Inversus* si hanno già a partire dal [1156](#) ma soltanto nel [1188](#) è documentata la donazione del terreno da parte di Umberto III di Savoia, che diede in uso l'area ai [canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne](#), in seguito noti come "Antoniani", con l'intento di creare una struttura dotata di una foresteria per i pellegrini e anche una sorta di [lazzaretto](#) per coloro i quali erano afflitti dal "[fuoco di sant'Antonio](#)". L'ubicazione, infatti, era strategica poiché rappresentava un'importante tappa della [Via Francigena](#) i percorsi provenienti dai vicini valichi del [Moncenisio](#) e del [Monginevro](#).

In seguito, con l'avvento dell'epidemia di [peste](#) della seconda metà del [XIV secolo](#), l'ospedale di Ranverso svolse un ruolo fondamentale per la cura e l'assistenza agli appestati, poiché venivano attuate apprezzabili pratiche di isolamento e cura delle piaghe infette mediante il grasso dei maiali per evitare l'espandersi dell'infezione, tant'è che la stessa iconografia di sant'Antonio abate divenne esplicita, raffigurando il santo sempre accanto a un suino.

Il complesso fu rimaneggiato più volte nel corso dei secoli alterandone fortemente la forma originale e l'ultimo intervento conclusivo a completamento della chiesa fu operato nel ultimo trentennio del [XV secolo](#) su volere di Jean de Monthenou, che venne nominato commendatario nel [1470](#); all'epoca il complesso comprendeva un ospedale, di cui rimane solo una [facciata](#), la [precettoria](#) e la [chiesa](#).

Alla fine del [XVIII secolo](#) S. Antonio di Ranverso godeva di un consolidato potere sul territorio e la zona circostante appariva abbastanza popolata, a tal punto da giustificare la presenza di svariati edifici rurali.

Nel [1776](#), dopo la soppressione dell'Ordine Ospedaliero degli Antoniani, i possedi di Sant'Antonio di Ranverso contavano circa un quarto dei terreni del comune di Buttigliera Alta e quattro grandi cascine alle sue dipendenze queste proprietà furono assegnate da [papa Pio VI](#) all'[Ordine Mauriziano](#), ancora attuali detentori dell'abbazia.

Il complesso è stato dichiarato monumento nazionale nel [1883](#) e restaurato prima da [Alfredo D'Andrade](#) e da [Cesare Bertea](#) all'inizio del Novecento.

Nel [2007](#) gli esterni di Ranverso sono stati luogo di ripresa di alcune scene del film di [Dario Argento](#) [La terza madre](#).

L'esterno

Il complesso monastico sorge in un'area collinare a 336 metri s.l.m. e distante circa venti chilometri da Torino. Esso rappresenta una testimonianza di grande interesse storico, artistico e naturalistico.



Facciata Abbazia ed ospedale



Dettaglio dell'affresco *Salita al Calvario* di Giacomo Jaquerio

Tra gli attuali fabbricati disposti a corte spicca la chiesa e l'ospedale, di cui è rimasta soltanto la quattrocentesca facciata caratterizzata dalla ghimberga in cotto. La chiesa si distingue per i suoi motivi tipicamente tardogotici di influenza francese, di cui le tre imponenti ghimberghe dei portali decorate con formelle in terracotta e pinnacoli sono l'elemento predominante; sul lato sinistro, ma completamente incluso nel perimetro del corpo di fabbrica della chiesa, si erge il campanile caratterizzato da tre piani di bifore e sormontato da quattro pinnacoli che circondano una cuspide ottagonale del XIV secolo.

Gli interni

L'interno della chiesa è pregevole e ben conservato. Le navate principali, affiancate dalle due laterali, è scandita da pilastri polistili a cui si alternano ampie cappelle sormontate da volte a crociera ogivali.

Numerosi sono gli affreschi realizzati da [Giacomo Jaquerio](#), considerati uno dei capolavori della scuola tardogotica piemontese risalenti al secondo decennio del XV secolo e raffiguranti la *Storia della vita di San Biagio*, la *Madonna in trono tra i santi*, la *Natività con i santi*, le *Storie di sant'Antonio Abate*; degno di nota è il ciclo di affreschi della sagrestia raffigurante la vita di Cristo firmato dallo stesso autore che comprende un'*Annunciazione*, i *Santi Pietro e Paolo*, l'*Orazione nell'Orto*, gli *Evangelisti* sulle vele della volta e, sulla lunetta, la celebre *Salita al Calvario*.



Una veduta del campanile

L'abside conserva inoltre un pregevole pentittico di [Defendente Ferrari](#) datato 1531 e realizzato come voto su volere della vicina città di [Moncalieri](#) durante l'epidemia di peste dello stesso anno.

Dalla navata di destra si accede all'unico lato superstite del chiostro che in origine si estendeva a latere della chiesa e la congiungeva con il vicino monastero rimaneggiato nel XVIII secolo riadattando il precedente edificio quattrocentesco.

La Cascina Ranverso

Un viale rettilineo che attraversa campi coltivati collega l'abbazia alla *Cascina Nuova d'Indrit*, un interessante complesso rustico che ha conservato inalterata la caratteristica

morfologia architettonica "a corte chiusa" risalente al 1782, su probabile progetto attribuibile a [Giovan Battista Feroggio](#).

La costruzione rappresenta una delle più antiche cascine agricole piemontesi immersa in un territorio che conserva un'ampia copertura boschiva e i tratti caratteristici di un paesaggio agrario. La Cascina Nuova era compresa nelle proprietà dell'Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso e nel 2017 è stata riaperta al pubblico a seguito di un lungo e attento restauro conservativo a opera di privati che hanno rinominato la struttura *Cascina Ranverso*, trasformandola in un agriturismo.

APPROFONDIMENTI

1. [^] L'interno della chiesa è caratterizzato da [volte a crociera](#), al cui centro di ognuna vi sono decorazioni originali coeve con la costruzione della chiesa e caratterizzate da motivi differenti che raffigurano la storia della salvezza dalla creazione del mondo alla [resurrezione di Cristo](#). Nella prima crociera è visibile un cerchio con stelle chiare su fondo rosso e nero: rappresenta la creazione. Nella seconda crociera è visibile un decoro a [bassorilievo](#) rappresentante un angelo che rappresenta l'incarnazione di Gesù. Nella terza un agnello indicativo del [Natale](#). Le ultime due crociere sono decorate rispettivamente con una stella rossa su fondo scuro a simboleggiare la morte di Gesù e una stella su fondo chiaro a simboleggiarne la resurrezione. La rappresentazione del sole nell'abside invece è di fattura successiva, probabilmente [settecentesca](#).
2. [^] Nel 1914 fu scoperta l'iscrizione in caratteri gotici «[picta] fuit ista capella p[er] manu[m] Jacobi Jaqueri de Taurino».
3. La Salita al Calvario raffigura su sfondo neutro una folla di figure armate di lance, bandiere e alabarde che si librano nella parte superiore. Questi personaggi contornano, seppur a una certa distanza, la figura dolente del Cristo che porta la croce, mentre figure crudeli e stralunate lo aiutano in malo modo, spingendo il legno o tirando il Salvatore con una corda. Nella grande varietà di tipi umani, dal nordico con la pelle chiara e la barba rossa al caucasico con la pelle bruna, dal giovane al vecchio, dal povero al ricco, prevale un senso lineare grazie alla marcata linea nera dei bordi, con una raffinata attenzione ai dettagli, come la resa del legno nodoso della [croce](#). Ogni soggetto si stacca così espressivamente dal gruppo, creando una visione drammatica e priva di sentimentalismi.

ABBAZIA DI SANTA FEDE

La Chiesa Abbaziale di Santa Fele si trova a Cavagnolo sulla statale della Val Cerrina che porta da Torino verso casale Monferrato ed appartiene alla Diocesi di Casale è in stile romanico e fu iniziata a costruire nel XII° secolo.



La facciata della chiesa

L'**abbazia di Santa Fele** è un complesso religioso situato nel territorio comunale di [Cavagnolo](#), in [provincia di Torino](#). L'antica chiesa abbaziale, con le eleganze [romaniche](#) che si sono conservate nel tempo, presenta un particolare interesse artistico: «Di aspetto quasi dimesso e romanticamente isolata tra le ultime colline del Monferrato astigiano verso il Po, l'abbazia di Santa Fele a Cavagnolo è uno dei più preziosi monumenti romanici del Piemonte»

(Franco Caresio, "Romanico in Piemonte", op. cit.)

Storia

Non esistono documenti antichi che attestano la fondazione dell'abbazia intitolata a [santa Fede](#), una giovane vergine [francese](#) martirizzata - secondo le più diffuse versioni della sua *passio* – ad [Agen](#) sotto [Diocleziano](#) nel [303](#). Sulla facciata della chiesa si osserva un blocco di arenaria con la iscrizione "XI KE NOVEMBRIS OB/ ROLANDUS PR", che tuttavia non aiuta ad identificarne la storia

È stato ipotizzato che la sua costruzione risalga a circa la metà del [XII secolo](#) e che essa sia nata come filiazione diretta della importante abbazia [benedettina](#) di [Sainte-Foy-de-Conques](#) in [Alvernia](#), costruita su una fondazione monastica precedente risalente all'epoca [longobarda](#) nel VIII secolo.

Non è possibile stabilire se nella costruzione siano intervenute maestranze francesi e quali vicende possono spiegare la relativa omogeneità stilistica che accomuna un nutrito gruppo di chiese romaniche presenti nel [Monferrato astigiano](#) (oltre a Santa Fede, [San Secondo a Cortazzone](#), [San Lorenzo a Montiglio Monferrato](#) e la [chiesa dei santi San Nazzaro e Celso a Montechiaro d'Asti](#)).

Nel testamento di [Giovanni II del Monferrato](#) del [1372](#) sono contenute notizie che confermano come il [priorato](#) benedettino di santa Fede a Cavagnolo fosse soggetto all'abbazia di Conques. L'abbazia di Santa Fede rappresentava verosimilmente un crocevia tra la [Francia](#) e l'[Italia](#), come luogo di sosta per i [pellegrini](#) che viaggiavano verso [Roma](#).

Nel [XV secolo](#) l'abbazia fu eretta in [priorato](#) e passò sotto la giurisdizione del [vescovo di Casale](#); dal [1584](#) al [1728](#) fu custodita ed amministrata dai priori commendatari. I resoconti delle visite pastorali nei primi decenni del XVII secolo testimoniano come la chiesa fosse ormai in pessime condizioni e ridotta al rango di chiesa campestre. Nel [XVIII secolo](#) subì interventi di ristrutturazione.

Nel [1895](#), dopo innumerevoli traversie, l'abbazia fu acquistata dai [padri maristi](#) (che ne sono tuttora proprietari) e fu interessata da opere di ristrutturazione e restauro. Il complesso architettonico funge oggi da residenza e da casa di spiritualità gestita dai padri maristi. Essi hanno tuttavia annunciato che lasceranno Cavagnolo nel prossimo giugno 2011 e, la chiesa abbaziale, sarà ceduta alla parrocchia dei Santi Eusebio e Secondo in Cavagnolo.



Lunetta sopra il portale della chiesa

La chiesa

In occasione dei restauri eseguiti nel [1953](#) su commissione dai padri maristi, sotto la tutela della [Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici](#) del [Piemonte](#), l'allora sovrintendente [Vittorio Mesturino](#) definì la chiesa di Santa Fede *la bomboniera del romanico in Piemonte*.

Nonostante i pesanti rimaneggiamenti subiti, la chiesa ha conservato numerose suggestioni romaniche: le preziosità scultoree che ornano la [facciata](#), l'eleganza delle strutture che compongono le [navate](#) della chiesa e ne sostengono le [volte](#), la bicromia del materiale impiegato

(con il rosso dei mattoni ed il biondo dorato della [pietra arenaria](#)) tipica del romanico in terra di Monferrato astigiano.

Esterno

La chiesa presenta una [facciata a salienti](#) che lascia intuire le tre [navate](#) interne, con la navata centrale alquanto più ampia ed elevata di quelle laterali. L'esecuzione della facciata presenta in alto una parte in mattoni - realizzata forse in fasi successive o frutto di un rimaneggiamento – con [archetti pensili](#) rampanti che corrono sotto le falde del tetto. Frutto di un inserimento alquanto tardo appare la [bifora](#) presente in facciata, inserita in facciata per aumentare la luce all'interno della chiesa.

Incongrua appare la presenza le due grandi semicolonne ai lati del portale, che non sono in asse con la suddivisione interna delle navate; è stata avanzata l'ipotesi che la loro funzione, puramente decorativa, si realizzasse con la presenza di statue (o busti o figure animali) poste sull'[abaco](#) dei grandi capitelli

Impreziosisce la facciata l'ampio [portale strombato](#), segnato da colonne che reggono una serie di [ghiere](#) scolpite. Esso è inserito in un leggero avancorpo delimitato da due [colonne](#) recanti [capitelli](#) riccamente lavorati: quello di destra presenta motivi a fogliami, mentre quello di sinistra mostra una complessa iconografia con figure umane intrecciate a liane, forse a simboleggiare la lotta dei vizi e le virtù.

Sopra i due capitelli stanno due animali accovacciati che si fronteggiano tra loro; più in alto è posta la ghiera esterna dell'arco, con motivi ad intrecci e figure zoomorfe e, al centro dell'arco, una croce palmata, emblema del ramo benedettino di Cluny. Colonnine più piccole sormontate da ghiera digradanti popolano lo [sguancio](#) del portale; i capitelli sono di diversa foggia: [corinzi](#) alcuni, recanti [figure mostruose](#) altri.

Molto ricche sono le decorazioni della [lunetta](#), particolarmente quelle dell'ampia fascia che ne occupa la metà inferiore con girali e tralci vegetali finemente scolpiti; nella metà superiore è raffigurato un [Cristo pantocratore](#) circondato in una mandorla sorretta da angeli.

Nei due spazi che affiancano la lunetta sono poste due lastre incastrate con [bassorilievi](#) raffiguranti due [grifoni](#) che si fronteggiano; subito al di sotto i busti di una figura maschile ed una femminile di difficile interpretazione (sono stati intesi da qualche studioso come Adamo ed Eva).

Osservando la chiesa dal lato settentrionale si nota come la parete della navata minore presenti una fascia inferiore in arenaria ed una superiore in cotto, ornata, al pari della parte culminante della navata centrale, da archetti pensili.

Interessante è la presenza, all'altezza dell'ultima [campata](#), di un falso [transetto](#) che non sporge dal perimetro, ma è ottenuto attraverso l'innalzamento delle navate laterali. La [torre campanaria](#) a pianta quadrata, posta all'incrocio tra la navata maggiore ed il falso transetto, è di foggia relativamente moderna, e non si sa quale potesse essere quella originaria. La sua presenza costituisce tuttavia uno degli elementi caratteristici delle architetture di stampo [cluniacense](#), a testimonianza dell'influenza del gusto romanico francese.

Le mura della parete meridionale e dell'esterno dell'abside non sono visibili, a causa della costruzione degli edifici ad esse addossati.



Veduta dell'interno della chiesa

Interno

La pianta della chiesa presenta tre navate che dovevano originariamente terminare in altrettante absidi: solo quella centrale, che ospita l'altare, si è conservata. Essa è fiocamente illuminata da tre strette monofore.

L'architettura interna è solenne, formata da sei campate segnate da alti [pilastr](#) in pietra con semicolonne addossate su ciascun lato, che reggono gli archi delle volte. I capitelli posti sulle semicolonne esprimono, come quelli esterni, una grande varietà di forme con motivi floreali e zoomorfi (in un caso anche una testa umana).

Le navate laterali presentano [volte a crociera](#), mentre la copertura della navata centrale è [a botte](#). Molto suggestiva è la bicromia che segna l'aspetto interno della chiesa; colpisce inoltre la finezza dell'apparato decorativo, specie dei cordoli scolpiti con motivi a scacchiera che ornano gli archi longitudinali.

Alla prossima visita, sempre virtuale ovviamente !